

La chiesa di fronte ai mutamenti storici circa l'«immagine» della donna

DIONIGI TETTAMANZI

Publicato in: AA.VV., Dignità e vocazione della donna: per una lettura della *Mulieris dignitatem*.
Testo e commenti. Città del Vaticano 1989, 177-187 © Libreria Editrice Vaticana

«La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché possa rispondere alla suprema sua vocazione». Con queste parole della Costituzione *Gaudium et spes* Giovanni Paolo II inizia l'ultima parte della sua meditazione sulla dignità e sulla vocazione della donna, destinata a porre in luce la missione che le è stata affidata.

L'affermazione del Concilio, di per sé generale, viene applicata in particolare, nel contesto specifico della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, alla donna: in Gesù Cristo la donna trova la luce e la forza per rispondere alla sua vocazione in coerenza con la sua dignità. Il testo conciliare parla di «luce e forza»: è necessaria la *luce* perché la donna *conosca* la sua dignità e la sua vocazione, ed è necessaria la *forza* perché *custodisca, rispetti, promuova* la sua dignità e risponda alla sua vocazione compiendo la missione ricevuta. Sorgente viva di questa luce e di questa forza è Gesù Cristo morto e risorto che dona il suo Spirito. In realtà, la dignità e la vocazione della donna non derivano dalla donna stessa, ma alla donna sono state «donate»: donate «al principio» dal gesto creativo di Dio secondo il suo eterno disegno di sapienza e di amore. Ma è in Gesù Cristo che il disegno divino sulla donna si rivela pienamente, ed è per mezzo di Gesù Cristo *Redemptor hominis* che tale disegno può compiersi perfettamente. È Cristo che « svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22), è Cristo che con il dono dello Spirito rende possibile all'uomo la risposta alla sua vocazione.

Ora la Chiesa entra nel dibattito teorico e nella problematica pratica che oggi caratterizzano la cosiddetta «questione femminile» con questa assoluta «novità». La Chiesa non può non entrare anche in questo campo: essa è *debitrice a Cristo* di questa «novità» che le è stata data, e il suo essere «Sposa» la impegna alla docile e fedele obbedienza a Lui; ed è *debitrice all'uomo* perché questa «novità» le è stata data affinché a sua volta la manifesti e la doni a tutti. In tal modo la partecipazione della Chiesa al processo storico della «questione femminile» presenta dei tratti del tutto originali e inconfondibili. Su tre aspetti della presenza della Chiesa in questo campo vorremmo riflettere in particolare.

1. RITORNARE AI FONDAMENTI CHE SI TROVANO IN CRISTO

Forse non è errato affermare che la «questione femminile» ha sempre accompagnato la storia dell'umanità. In un certo senso è una questione «permanente», anche se con contenuti vari e con accenti diversi. Non è questa la sede per un'analisi completa e dettagliata delle differenti fasi di questo processo storico. Basterà rilevare come nella società e nella cultura attuali la «questione femminile» stia vivendo una stagione particolarmente difficile.

Le trasformazioni così profonde e così rapide da cui il nostro tempo è segnato e scosso hanno inciso e continuano ad incidere sulla «immagine» della donna, sull'interpretazione teorica ed esistenziale dei suoi «ruoli» nella famiglia, nella professione, nella società, nella Chiesa stessa: in radice è l'«identità» della donna che domanda di essere riscoperta e ridefinita.

Su questi punti il panorama culturale ci si presenta quanto mai complesso ed eterogeneo, preda d'un pluralismo interpretativo esasperato che talvolta sfocia in posizioni contraddittorie e tra loro irriducibili. È naturale che in un simile contesto, ad una ad una le certezze del passato -quelle d'una società stabile e d'una cultura fortemente omogenea -crollino o sembrino crollare, lasciando sempre più spazio al dubbio. Non è solo il volto del panorama culturale quello ora delineato. È anche il volto del panorama economico, sociale, politico, giuridico: gli stessi sforzi che da tempo e da parte di tante persone, forze ed istituzioni si vanno compiendo per il riconoscimento e per la promozione della dignità personale della donna e della sua presenza nella società hanno espressioni ed esiti diversissimi. Ma è proprio l'incertezza e la confusione di questa situazione sociale e culturale circa l'«immagine» della donna a sprigionare più vivo e più forte il bisogno di alcune certezze, che siano punti di riferimento sicuri per affrontare e per risolvere i numerosi e vari problemi collegati con la dignità e con la vocazione della donna.

Anche il credente si trova coinvolto in questa situazione. Egli sa che non può abdicare al suo compito permanente di riflessione critica e di ricerca sincera; sa che non può sottrarsi alla fatica di vivere nella storia; meglio di vivere la storia: e questa, in quanto opera degli uomini, è come il campo evangelico nel quale grano e zizzania crescono insieme, è luogo di luci e di ombre, di conquiste e di insuccessi. Il credente sa che non deve stancarsi di cercare quei «valori» e quelle «esigenze» fondamentali, e quindi permanenti che assicurano la giusta direzione del suo cammino. Egli fa tutto questo in comunione con gli altri uomini, usufruendo con fiducia della luce che gli viene dalla ragione: dunque con un discernimento «razionale». Ma la sua ricerca, certamente per dono ricevuto non per merito acquisito, si avvale anche e specificamente della luce della fede, di quella «luce e forza» che lo Spirito di Cristo risorto effonde (infonde nella stessa ragione). Il suo è così un discernimento «evangelico».

Con il contributo originale della fede il cristiano può camminare dentro gli ininterrotti mutamenti della storia -anche entro quelli che riguardano l'interpretazione e la realizzazione della dignità e della vocazione della donna -con una certezza incrollabile che scaturisce dalla presenza operante di Gesù Cristo nella storia. Cristo

«Signore e Maestro», che dell'uomo e dell'intera storia è «la chiave, il centro e il fine» è «sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (cf. *Gaudium et spes*, 10). Lui stesso, pertanto, è il punto di riferimento sicuro, il punto «vivente e personale», che a sua volta assicura la stabilità dei valori e delle esigenze fondamentali. È questa l'esplicita confessione di fede che la Chiesa ha rinnovato nel Concilio: la Chiesa «afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano: esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (*ibid.*).

Allora i mutamenti della storia, ossia i diversi modi di interpretare e di vivere i compiti della donna e più profondamente la sua dignità, non spaventano. La loro sfida va accolta con serenità e con coraggio. Ma -precisa la *Mulieris dignitatem* -«possiamo affrontare tali mutamenti in modo corretto e adeguato solo se *riandiamo* ai fondamenti che si trovano in Cristo, a quelle *verità e a quei valori 'immutabili'*, di cui egli stesso rimane 'testimone fedele' (cf. *Ap* 1, 5) e Maestro» (MD, 28).

Come si vede, la Chiesa affronta la «questione femminile» nelle sue diverse modulazioni storiche in un modo eminentemente «cristologico»: riandando ai fondamenti che si trovano in Cristo, riandando al fondamento che è Cristo stesso. Ripetiamo: il disegno del Creatore sulla donna, sulla sua dignità e vocazione si rivela e si realizza in Gesù Cristo, il Figlio di Dio «nato da donna» (*Gal* 4, 4). Cristo stesso è l'eterno disegno divino entrato nel tempo. Come non si stanca di ripetere il Santo Padre, il disegno di Dio consiste «nell'elevazione soprannaturale all'unione con Dio in Gesù Cristo, che determina la profondissima finalità dell'esistenza di ogni uomo sia sulla terra che nell'eternità» (MD, 4), consiste nel diventare «filii in Filio». È questa «elevazione» a fondare e a manifestare «la straordinaria dignità della 'donna'» come appare in Maria-Madre di Dio, quale rappresentante particolare della donna. È il disegno che inizia a compiersi con la creazione: «Dio creò l'uomo e sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen* 1, 27), e che, dopo la rovina del peccato, si consuma con Cristo, lo Sposo che ama e si dona alla Chiesa quale sua Sposa.

Con lo sguardo fisso a questo disegno (l'intera Lettera del Papa ne costituisce un'appassionata meditazione o ancor meglio una contemplazione piena di gratitudine e di stupore) è possibile individuare quelle verità e quei valori «immutabili» di cui Cristo stesso rimane «testimone fedele». A questo punto il Santo Padre esprime una convinzione, che l'esperienza storica s'incarica a dimostrare vera: «Un diverso modo di agire condurrebbe a risultati dubbi, se non addirittura erronei e ingannevoli» (MD, 28).

2. IL DISEGNO DI DIO FORZA DI DENUNCIA E DI RINNOVAMENTO

Come si è detto, le verità e i valori immutabili circa la dignità e vocazione della donna sono scritti nel disegno di Dio, o meglio nell'essere stesso dell'uomo e della donna così come Dio da sempre li ha pensati e voluti in Gesù Cristo.

Tutta la Lettera *Mulieris dignitatem* è un'ampia e organica presentazione delle linee fondamentali di tale disegno. Non è nostro scopo il riproporle. Ci preme solo mostrare come la Chiesa, entrando nell'attuale problematica della «questione femminile» alla luce del disegno di Dio in Cristo, non solo offre certezze di cui la nostra società e cultura hanno enorme bisogno, ma offre anche un contributo del tutto originale e insostituibile.

Certamente la Chiesa non è sola a prendere a cuore la «questione femminile» e a operare delle precise scelte al riguardo. La Chiesa entra in questo campo insieme a tante altre persone, forze e istituzioni. Ma vi entra, come si è detto, con una duplice «novità»: l'una riguarda la chiave di lettura, l'altra la chiave di soluzione. Infatti, la Chiesa guarda tutto alla luce del disegno di Dio e a tutti offre la salvezza di Gesù Cristo.

L'esito di questo intervento originale è *la radicalizzazione sia della denuncia delle discriminazioni alle quali la donna è ancora sottomessa, sia dell'appello al rinnovamento.*

Chi legge il documento pontificio è messo di fronte ad una serie di situazioni di ingiustizia che colpiscono pesantemente la donna: la donna considerata e trattata come «oggetto di dominio e di possesso maschile» (MD, 10), come «oggetto di godimento e di sfruttamento» (MD, 14); la donna che «paga per il proprio peccato ... ma paga essa sola, e paga da sola!» (*ibid.*), la donna che «rimane abban donata con la sua maternità quando l'uomo, padre del bambino, non vuole accettarne la responsabilità» (*ibid.*); tutte quelle donne «che molto spesso, subendo varie pressioni, pure da parte dell'uomo colpevole, "si liberano" del bambino prima della nascita» (*ibid.*); la donna nella sofferenza: «la solitudine delle madri dimenticate dai figli adulti... le sofferenze delle donne che hanno subito un torto o vengono sfruttate» (MD, 19).

Si tratta di una denuncia che nulla ha da spartire con quel modo arrabbiato e intollerante che ha talvolta caratterizzato l'intervento di alcune fasce di femminismo. Anzi al riguardo non manca l'avvertimento: «La donna –nel nome della liberazione dal "dominio" dell'uomo -non può tendere ad appropriarsi le caratteristiche maschili, contro la propria "originalità" femminile. Esiste il fondato timore che su questa via la donna non si "realizzerà", ma potrebbe invece deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza» (MD, 10). È una denuncia assai pacata, eppure carica di una forza singolare; è una denuncia tanto più forte quanto più l'offesa alla dignità personale della donna è vista dalla Chiesa nel suo significato più profondo, ossia come offesa al disegno di Dio Creatore, quale si ha con il peccato. Al peccato si deve il «dominio» dell'uomo sulla donna (cf. *Gen 3, 16*), si deve «la perdita della stabilità di quella fondamentale eguaglianza, che nell'«unità dei due» possiedono l'uomo e la donna: e ciò soprattutto a sfavore della donna» (*ibid.*).

In questo senso è la stessa missione evangelizzatrice della Chiesa -che si realizza con l'annuncio del disegno di Dio e delle conseguenze del peccato –a presentare una intrinseca dimensione e forza profetica, che si esprime anche nella denuncia e nella

condanna di tutte quelle situazioni «in cui la donna rimane svantaggiata o discriminata per il fatto di essere donna»: «La verità rivelata sulla creazione dell'uomo come maschio e femmina costituisce il principale argomento contro tutte le situazioni, che, essendo oggettivamente dannose, cioè ingiuste, contengono ed esprimono l'eredità del peccato che tutti gli esseri umani portano in sé» (*ibid.*).

Ma per la Chiesa la denuncia dell'ingiustizia non è mai fine a se stessa; è sempre e solo ordinata alla conversione: «I libri della Scrittura confermano in diversi punti l'effettiva esistenza di tali situazioni ed insieme proclamano la necessità di convertirsi, cioè di purificarsi dal male e di liberarsi dal peccato: da ciò che reca offesa all'altro, che 'sminuisce' l'uomo, non solo colui a cui viene fatta offesa, ma anche colui che la reca. Tale è l'immutabile messaggio della Parola rivelata da Dio. In ciò si esprime l'"ethos" biblico sino alla fine (*ibid.*).

Denuncia e appello al cambiamento s'incontrano e insieme puntano nella direzione di ritornare al «principio» ossia all'ethos della creazione, così come «nella pienezza del tempo» l'ha confermato ma anche trasfigurato Gesù Cristo. Con Gesù Cristo la conversione manifesta così tutto il suo volto positivo di adesione al bene, ma secondo le nuove mete rivelate da Cristo e le nuove risorse da lui donate nel suo Spirito. L'atteggiamento che Gesù ha avuto nella sua vita e nella sua missione nei riguardi della donna è paradigmatico e normativo per la Chiesa -e per tutti -circa il modo di considerare e di trattare la donna. Lo «stile» di Cristo è meravigliosamente indicato nella Lettera agli Efesini che proclama il «grande mistero» dell'amore di Dio che si manifesta e si comunica in Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa Sposa. Se l'uomo e la donna vogliono entrare in comunione interpersonale mediante il dono sincero di sé -come esige la loro dignità e secondo la vocazione specifica ricevuta: matrimonio o verginità - il modello da guardare è la comunione che vincola Cristo alla Chiesa, è il dono sincero di Cristo Sposo alla Chiesa Sposa.

Non solo il modello da guardare e da imitare, ma la risorsa cui attingere possibilità di reale conversione. Parlando della «sottomissione reciproca nel timore di Cristo» di cui nella Lettera agli Efesini (cf. 5, 21), il Papa scrive: «La "novità" di Cristo è un fatto: essa costituisce l'inequivocabile contenuto del messaggio evangelico ed è frutto della redenzione. Nello stesso tempo, però, la consapevolezza che nel matrimonio c'è la reciproca "sottomissione dei coniugi nel timore di Cristo", e non soltanto quella della moglie al marito, deve farsi strada nei cuori, nelle coscienze, nel comportamento, nei costumi. È questo un appello che non cessa di urgere, da allora, le generazioni che si succedono, un appello che gli uomini devono accogliere sempre di nuovo» (MD, 24).

Superare quell'eredità del peccato che è suggerita dalle parole: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto; ma egli ti dominerà» (*Gen 3, 16*) è compito di sempre e di ciascuno: «Il superamento di questa cattiva eredità è, di generazione in generazione, compito di ogni uomo, sia donna che uomo» (MD, 10). Tale superamento passa attraverso la redenzione di Cristo, la grazia del suo Spirito.

3. LA DONNA CUSTODE DELL'ESSERE UMANO E RESPONSABILE DELL'UMANIZZAZIONE DEL MONDO

Entrando più direttamente nell'ambito della missione della donna nel mondo, la Lettera del Papa non s'attarda in una elencazione analitica più o meno lunga di compiti e di responsabilità. Preferisce andare oltre a questo piano categoriale o particolare per puntare a quello fondamentale. Egli coglie «la» vocazione della donna, nel cui alveo sorgono e si sviluppano «le» vocazioni, le più varie vocazioni che riguardano -al di là dello stato di vita matrimoniale o verginale -il lavoro, la professione, l'attività sociale, l'impegno politico della donna, come pure la molteplice presenza e partecipazione della donna alla vita e alla missione della Chiesa.

Proprio su questa profondità o fundamentalità della vocazione della donna si devono misurare tutti i programmi, tutte le decisioni e le scelte operative, tutti i processi storici a favore della dignità della donna e della sua presenza attiva e responsabile nella società e nella Chiesa. Troviamo nella Lettera un passaggio-chiave, che compendia il pensiero del Santo Padre in un modo particolarmente limpido ed eloquente: «Se la dignità della donna testimonia l'amore, che essa riceve per amare a sua volta, il paradigma biblico della "donna" sembra anche svelare quale sia *il vero ordine dell'amore che costituisce la vocazione* della donna stessa. Si tratta qui della vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale, che poi si concretizza e si esprime nelle molteplici “vocazioni” della donna nella Chiesa e nel mondo» (MD, 30).

Come si vede, tutto si concentra nell'«ordine dell'amore» e tutto da qui si snoda. Ma che cos'è l'ordine dell'amore? E come entra e si afferma nel mondo? E in esso quale è la parte specifica della donna?

L'ordine dell'amore ha la sua sorgente nell'ineffabile mistero della Trinità, anzi è la stessa vita intima di Dio quale vita di comunione e di amore. Da questa sorgente –è oceano infinito -proviene l'amore che invade e permea le creature umane, e di questa sorgente vive e ad essa ritorna come al suo fine beatificante.

Come l'amore entra nel mondo? Vi entra con «la chiamata all'esistenza della donna accanto all'uomo ("un aiuto che gli sia simile": *Gen 2, 18*) nell'“unità dei due”» (MD, 29). Dalla pagina della Genesi appare come «sul fondamento del disegno eterno di Dio, la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice» (*ibid.*).

Creando la donna come alter-ego dell'uomo, Dio chiama l'uomo a vivere con lei nella comunione delle persone (cf. *Gen 2, 24*). Ora è proprio il fatto che l'uomo ha con sé un altro essere eguale, simile e diverso, da amare e che a sua volta lo amerà, ciò che rivela all'uomo la sua vocazione fondamentale: quella di vivere nell'ordine dell'amore, e così essere condotto a partecipare alla vita d'amore di Dio stesso. Se è con la donna e per mezzo della donna che nel mondo creato delle persone entra l'ordine dell'amore, alla donna è chiesto di vegliare, custodire, difendere e

promuovere questo ordine. In questo senso il Papa parla di «una specie di "profetismo" particolare della donna nella sua femminilità» (*ibid.*). La donna, come persona e nella sua femminilità, costituisce con il suo stesso essere ed esistere un annuncio vivente d'una verità di cui la società e la stessa Chiesa hanno assoluto bisogno per autocomprendersi e per vivere: fa verità che l'uomo -ogni uomo -è persona, ossia un essere fatto per l'amore, capace di amare e di essere amato, di essere amato e di amare. La donna è il richiamo vivente e permanente che ogni persona umana è sulla terra per ricevere e per dare amore, che ogni persona umana non può realizzarsi al di fuori dell'amore e non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé.

Precisamente per questo il Papa giunge ad affermare che *Dio affida alla donna in un modo speciale l'uomo*, l'essere umano. Quanto sia urgente e decisiva questa «missione profetica» della donna emerge con estrema chiarezza considerando l'attuale contesto sociale e culturale. È un contesto dominato da uno straordinario sviluppo della scienza e della tecnica. Queste però tanto spesso recidono il loro essenziale legame con la sapienza. Di qui l'enorme rischio, tutt'altro che ipotetico, di sfociare in forme inquietanti di disumanizzazione. Si afferma il progresso materiale e viene minacciata e mortificata la sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano. Dalla donna, conclude il Papa, dipende in modo speciale l'umanizzazione del mondo: «In questo senso, soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel "genio" della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo!» (MD, 30).

Come si vede, la presenza della Chiesa di fronte ai mutamenti storici circa l'«immagine» della donna assume un suo volto ben preciso e definito così da risultare originale: è una presenza che, radicandosi sul fondamento di Cristo «che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli», sa affrontare anche le più profonde trasformazioni storiche mantenendo fisso ciò che nella dignità e nella vocazione della donna è «immutabile e non perde attualità» (MD, 30); è una presenza di denuncia e di appello alla conversione da tutte le forme di discriminazione nelle quali la donna è coinvolta; è una presenza che sollecita la donna alla più viva coscienza della responsabilità profetica che le è stata affidata: la donna, via e testimone dell'ordine dell'amore, è chiamata ad essere custode dell'uomo e di ciò che è essenzialmente umano. *L'avvenire più umano e più umanizzante del mondo passa attraverso la donna.*

Ma, in chiave cristiana, l'umanizzazione del mondo è solo un momento di un disegno grandioso che la supera immensamente integrandola. L'Apostolo ci ricorda: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 13). E il Papa vede nell'opera umanizzatrice della donna *un'offerta sacerdotale*: per mezzo di Gesù Cristo, sommo e unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza e Sposo della Chiesa, l'offerta è consegnata al Padre nello Spirito Santo. Con l'umanizzazione si instaura nella storia, giorno dopo giorno, quell'«ordine dell'amore che sarà compiuto solo quando «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15, 28). Dalla «civiltà dell'amore» al «regno

dell'amore eterno»: «Allora avrà compimento definitivo la verità che "più grande è la carità" (*1 Cor 13, 13*)» (MD, 30).